Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XLI / N. 18 / Domenica 19 gennaio 1964

OGGI
Grande diffusione straordinaria

per il 43° del PCI
DUE PAGINE SPECIALI (7-8)

Si mobiliti il Partito intorno al suo giornale nel 40° anno dalla fondazione

Facciamo del 1964 l'anno dell'Unità

Risoluzione della Direzione del PCI

QUARANT'ANNI or sono, il 12 febbraio 1924, nasceva a Milano *l'Unità*, il nuovo quotidiano che i comunisti italiani fondavano nel pieno della bufera, sfidando i colpi della dittatura fascista trionfante. Il titolo lo aveva suggerito Antonio Gramsci in una lettera da Vienna. Unità della classe operaia, unità degli operai e dei contadini, unità del Nord e del Sud, unità popolare e democratica nella lotta contro il fascismo e per la emancipazione dei lavoratori. Questa era la bandiera che innalzava il partito e questa bandiera non sarebbe mai stata ammainata.

La storia dell'*Unità* è uno dei capitoli più gloriosi della storia del movimento operaio italiano, della sua battaglia per la democrazia e il socialismo. E forse non vi è altro esempio di un giornale che, per più di un ventennio, quando è soppressa ogni forma di libertà di stampa, ed è instaurato un ferreo regime di terrore, sia riuscito a continuare le proprie pubblicazioni nella clandestinità, a prezzo di sacrifici umani inenarrabili, risorgendo ogni volta che il nemico, con una ennesima repressione, aveva creduto di poterne spegnere definitivamente la voce. Dopo i primi tre anni (1924-1926) in cui *l'Unità* appariva legalmente, anche se i sequestri si facevano sempre più insistenti e jugulatori e i suoi redattori venivano ripetutamente arrestati o sottoposti alle rappresaglie degli squadristi, dal 1927 fino al 1944-45, le edizioni clandestine dell'*Unità* vennero ugualmente diffuse nelle fabbriche, sui luoghi di lavoro; migliaia di anni di carcere vennero comminati dal Tribunale Speciale fascista ai redattori e ai diffusori dell'organo comunista. Ma *l'Unità* continuò ad uscire, chiamando il popolo italiano, i lavoratori in primo luogo, alla lotta per abbattere la tirannide, contro la guerra, per l'unità proletaria e democratica, contro i salari di fame, per dare alla gioventù una prospettiva di un avvenire libero e giusto.

Durante la Resistenza armata *l'Unità* animò i combattenti delle brigate partigiane, dei gruppi di azione patriottica, fu uno strumento indispensabile per la mobilitazione delle masse intorno ai Comitati di Liberazione Nazionale. Un nome tra tutti, quello di Eugenio Curiel, direttore dell'edizione per l'Italia del Nord dell'*Unità* clandestina, trucidato dai fascisti vent'anni fa, può simboleggiare questo periodo eroico e leggendario. Fu anche per le prove sostenute vittoriosamente nella lotta cospirativa, per il prestigio che si era acquistato presso tutti gli strati attivi della popolazione, che *l'Unità* divenne rapidamente, con la Liberazione del Paese, un grande giornale di massa.

FACENDOSI interprete quotidiano della nostra politica di unità nazionale e di sviluppo democratico verso il socialismo, propugnatore instancabile di tutte le battaglie del mondo del lavoro, di libertà, di dignità umana e di solidarietà sociale, l'organo del Partito Comunista Italiano si è conquistato, sin dal 1945, la stima, l'affetto e la fiducia di centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori. Quella che era stata una pattuglia intrepida di militanti, che negli anni più oscuri e duri della dittatura sfidavano il carcere per portare *l'Unità* nelle famiglie e nelle officine, divenne dopo la Liberazione un grande esercito di diffusori. L'Associazione «Amici dell'Unità» organizzò e stimolò la formazione e il consolidarsi di questo nuovo tipo di attivisti, di volontari che riuscirono nella diffusione domenicale a far raggiungere al giornale comunista cifre di tiratura e di vendita fino allora sconosciute nel nostro Paese e che lo ponevano al primo posto tra tutti i quotidiani italiani. Una leva di giovani, usciti dalla guerra di Liberazione, unendosi ai vecchi quadri del giornalismo comunista e da essi formati ed educati, costituì il nuovo quadro fondamentale delle redazioni dell'*Unità*. Questo quadro, così come il quadro tecnico e amministrativo che ha dato al quotidiano del Partito una struttura editoriale di grande giornale moderno, ha saputo unire all'entusiasmo e allo slancio garibaldino uno spirito di fedeltà, una passione rivoluzionaria, un senso di responsabilità che ne hanno fatto un prezioso patrimonio al servizio del partito e della causa dei lavoratori.

La storia di questi ultimi vent'anni dell'*Unità* si identifica con tutte le lotte date dal popolo italiano e dalle grandi masse democratiche e progressiste del mondo intero, per i diritti dei lavoratori, per la libertà, per la pace, per il socialismo, contro l'imperialismo e la reazione. Contro la stampa borghese, asservita strettamente ai grandi monopoli finanziari, *l'Unità* ha costituito uno dei baluardi avanzati della democrazia italiana, ha portato ovunque la voce della verità e della speranza, ha recato l'appello alla mobilitazione e alla azione popolare fin dove non poteva giungere l'organizzazione del partito. Essa ha così acquistato un prestigio assai grande non solo su scala nazionale ma anche internazionale, come testimoniano innumerevoli attestati di considerazione e di rispetto che sono giunti e giungono da ogni Paese.

LA DIREZIONE del Partito Comunista Italiano, rievocando, in questa circostanza, il suo passato glorioso, sottolinea come la funzione dell'*Unità* appaia ancora più essenziale e decisiva nelle presenti circostanze politiche, dinanzi ai compiti che la nuova situazione pone al partito e al movimento delle masse popolari, di fronte al massiccio e finanziariamente così potente schieramento della stampa conservatrice e reazionaria. *L'Unità* non è soltanto, e più che mai, la voce autonoma della classe operaia, l'organo che stimola ed esalta la compattezza dello schieramento popolare dinanzi all'avversario di classe. Essa è oggi l'unico quotidiano di opposizione operaia e democratica che si stampi in Italia, è il giornale delle nuove maggioranze democratiche, il giornale della svolta a sinistra. Ciò accresce le sue responsabilità, rafforza la sua funzione unitaria, affina i compiti di mobilitazione e di elaborazione che esso assolve, «è la stessa politica del Partito che diventa azione quotidiana» (Togliatti).

La Direzione del PCI invita le organizzazioni del Partito a preparare con particolare solennità le celebrazioni del quarantesimo dell'*Unità*, per dare ad esse non solo quel carattere rievocativo che pure ha un alto valore ideale ed educativo, ma per porvi al centro i grandi temi attuali della nostra lotta. L'occasione della celebrazione deve servire di potente stimolo alle Federazioni, alle sezioni, a tutti i compagni — anche nel quadro della Conferenza nazionale d'Organizzazione — per un esame critico del giornale, per aiutare il suo rafforzamento, per portare avanti quel rinnovamento editoriale che ha permesso al giornale di darsi una veste più moderna ed efficiente.

Facciamo del 1964 l'anno dell'*Unità!* Un obiettivo essenziale è di fronte a tutti i comunisti: quello di aumentare la diffusione generale dell'*Unità*, studiando tutti quegli accorgimenti organizzativi, perfezionando tutte quelle misure pratiche che debbono potenziare la rete dei lettori abituali del giornale ed estenderla sia nei giorni feriali che in quelli festivi. La grande giornata di diffusione del 16 febbraio deve portare la tiratura dell'*Unità* a superare il milione di copie, gli abbonamenti speciali per il quarantesimo debbono conquistare al giornale nuove decine di migliaia di lettori abituali. In questo quadro, assume una particolare importanza lo sviluppo dell'Associazione «Amici dell'Unità» alla quale compete appunto il compito decisivo di rinsaldare i legami delle grandi masse lavoratrici con l'organo centrale del Partito Comunista Italiano, di far giungere la sua voce agli operai, ai contadini, agli intellettuali, ai giovani, alle donne, nella coscienza che *l'Unità* rappresenta lo strumento più efficiente per conquistare nuove coscienze agli ideali del socialismo e nuovi combattenti alle lotte per il rinnovamento sociale e politico dell'Italia.

Roma, 18 gennaio 1964

La Direzione del PCI

Per discutere l'attività da svolgere in legame con la celebrazione del 40° dell'Unità sono convocate le seguenti riunioni regionali:

Martedì 21 gennaio: LAZIO, Roma (Lusvardi)
Mercoledì 22 gennaio: PIEMONTE e LIGURIA, Alessandria (Lusvardi)
Giovedì 23 gennaio: EMILIA, Bologna (Curzi)
Giovedì 23 gennaio: TOSCANA, Firenze (Lusvardi)
Giovedì 23 gennaio: UMBRIA, Perugia (Giadresco)
Giovedì 23 gennaio: PUGLIE e LUCANIA, Bari (Gaddi, De Jaco)
Venerdì 24 gennaio: LOMBARDIA, Milano (Curzi)
Venerdì 24 gennaio: VENETO e TRENTINO A., Venezia (Giadresco)
Venerdì 24 gennaio: CALABRIA, Catanzaro (Gaddi, De Jaco)
Venerdì 24 gennaio: SARDEGNA, Cagliari (Amasio)
Sabato 25 gennaio: CAMPANIA, Napoli (Gaddi)
Martedì 28 gennaio: MARCHE, Ancona (Gaddi)
Mercoledì 29 gennaio: ABRUZZO, L'Aquila (Gaddi)

«I comunisti avevano ragione» dicono i superstiti

La magistratura esamina l'inchiesta sul Vajont

Emergono sempre più evidenti le gravissime responsabilità della SADE - Per una indagine completa è indispensabile l'inchiesta parlamentare

Dal nostro inviato

BELLUNO, 18

«Un primo passo è stato compiuto nell'accertamento delle responsabilità; adesso aspettiamo che si muova la Magistratura»: con poche varianti, questa frase viene ripetuta in tutti gli ambienti cittadini, risuona nei locali pubblici di Longarone; si vuole che la macchina della giustizia segua interamente il suo corso, che la verità sia detta tutta intera e se ne traggano tutte le conseguenze.

Il rapporto della Commissione Bozzi che ha compiuto l'inchiesta amministrativa sulla catastrofe del Vajont è stato infatti ormai consegnato — per iniziativa del Ministro dei Lavori Pubblici — al procuratore della Repubblica di Belluno.

Qualcosa è stato fatto: il ministero dei Lavori Pubblici ha sospeso dalle loro funzioni il presidente di sezione del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, Batini, l'ispettore generale del Genio Civile presso lo stesso Consiglio Superiore, Sensidoni, e gli ingegneri capo del Genio Civile di Belluno e di Udine. Per altri, di grado più elevato, potrà decidere soltanto il Consiglio dei ministri.

Nei prossimi giorni ancora il Consiglio dei ministri dovrà esaminare la posizione dei prefetti di Belluno e di Udine, per i quali il ministro degli interni proporrà l'allontanamento dagli incarichi.

Si tratta — è evidente — di provvedimenti salutari, anche se tardivi. Ora però la parola è al Magistrato per una indagine su tutte le responsabilità penali.

Negli ambienti della Procura della Repubblica di Belluno, ovviamente, si mantiene un totale riserbo, anche se abbiamo avuto l'impressione che le conclusioni della Commissione d'inchiesta siano state accolte con favore.

Come è noto, giacciono, sul tavolo del Procuratore della Repubblica, dott. Mandarino — oltre il rapporto della Commisisone di inchiesta — la denuncia di due cittadini di Longarone, Augusto Mariotto e Giovanni Bordignon, presentata sin dall'indomani della tragedia del Vajont, a carico dei prefetti di Belluno e di Udine, la denuncia di un gruppo di scampati di Erto contro la SADE; la denuncia e la costituzione di parte civile del comune di Longarone contro ignoti, oltre a una serie di altre ri-

Mario Passi

(Segue in ultima pagina)

Sciagura a Roma Un treno di operai con i freni rotti si è abbattuto ieri mattina su un convoglio in sosta in una stazione della «metropolitana», alla Magliana, presso Roma. Due morti e 61 feriti di cui 6 gravissimi, sono il tragico bilancio. Tutti i lavoratori si recavano in officina. Quattro inchieste sono state aperte.

(A pagina 3 il servizio)

Sull'orario

FIAT: rotte le trattative

Il prefetto tenta una mediazione

TORINO, 18.

Le trattative tra i sindacati e la FIAT sul merito della vertenza per l'orario di lavoro sono state rotte stamani nel corso di una riunione tra le parti svoltasi all'Unione industriale. La direzione del complesso ha infatti dichiarato di non potere accettare le proposte ultimative che i sindacati avevano concordato nella riunione di mercoledì scorso.

In tale occasione l'azienda si era riservata tre giorni di tempo per precisare il suo atteggiamento che nel corso dell'incontro di stamane si è però manifestato ancora una volta negativo, deludendo le attese dei lavoratori e delle loro organizzazioni che nei sei mesi di trattativa non avevano lasciato nulla di intentato per una composizione equa della vertenza.

Nella eventualità di una rottura i sindacati avevano in precedenza deciso di riunire immediatamente i propri organismi dirigenti per stabilire i modi ed i tempi dell'azione sindacale. Secondo le ultime informazioni, si sta però delineando un tentativo di mediazione da parte del prefetto che, avvertito dell'esito negativo dell'incontro di stamani, ha convocato i rappresentanti della FIOM, della CISL e della UIL. Le discussioni — al momento di andare in macchina — erano ancora in corso e risultava impossibile fare previsioni sul risultato.

Intanto la situazione con tutti i suoi possibili sviluppi è stata presa in esame dall'assemblea dei membri di commissione interna e degli attivisti FIOM delle sezioni FIAT, riunita alla Camera del lavoro alla presenza del segretario nazionale della organizzazione unitaria, Bruno Fernex.

Mentre Washington tenta di bloccare il riconoscimento

De Gaulle avrebbe invitato Ciu En-lai a recarsi a Parigi

Vasta eco e consensi al gesto della Francia - La delegazione parlamentare francese è partita alla volta di Pechino L'America si aggrappa a «puerili illusioni»

PARIGI, 18

La formale comunicazione, data da Parigi a Washington, della prossima istituzione di relazioni diplomatiche con la Cina popolare, è oggi al centro dell'attenzione in tutte le capitali della NATO, dove ha avuto, nonostante fosse attesa da più settimane, l'effetto di una bomba. Il peso che la decisione francese è destinata ad avere nella politica mondiale e la portata del colpo che viene così inflitto a quella degli Stati Uniti si possono agevolmente misurare attraverso le reazioni della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato, dominate da un senso di smarrimento e di impotenza.

Ancora stamane, i dirigenti americani si rifiutavano di prendere ufficialmente atto dell'iniziativa. Un dispaccio della *Associated Press* da Tokio riferiva che il ministro della giustizia, Robert Kennedy, il quale si trovava nella capitale nipponica per i suoi colloqui con Sukarno, aveva dichiarato di considerare la decisione francese «non definitiva», e ciò sulla base di una relazione preliminare giuntagli da Washington. Robert Kennedy aveva colto l'occasione per ribadire aspramente che Johnson «intende seguire la politica del suo predecessore nei confronti di Pechino, almeno fino a quando la Cina comunista non muterà il suo atteggiamento, non a parole, ma a fatti».

Ma a Parigi, quasi a dissipare gli effetti delle «smentite» e delle equivoche dichiarazioni fatte nella capitale statunitense, fonti qualificate hanno precisato che la comunicazione del prossimo riconoscimento è stata data due giorni fa, per il duplice tramite dell'ambasciatore francese a Washington e di quello americano in Francia, e che si è trattato «di una semplice notifica, senza consultazioni nè discussioni sul merito». Corre voce, inoltre, che il primo ministro cinese, Ciu En-lai, attualmente in visita a diversi paesi africani, potrebbe essere invitato nella capitale francese prima del suo rientro a Pechino. E, nel frattempo, le numerose iniziative messe in programma in vista di un allacciamento di rapporti, vanno avanti: stamane, la delegazione parlamentare, presieduta da Francois Bernard, è partita per la Cina.

«Eravamo stati invitati nei novembre scorso dal governo di Pechino — ha dichiarato Francois Bernard ai giornalisti — e nel corso del viaggio studieremo la possibilità di eventuali accordi econo-

(Segue in ultima pagina)

Quale politica estera?

Segni e Saragat tornano dagli Stati Uniti portandoci in dono una politica estera. Così asseriscono portavoce ufficiali e ufficiosi e giornali governativi di molte e varie sfumature. Una politica estera. Quale? Le risposte a questo interrogativo sono differenti e in certi casi opposte, il che è per lo meno sintomo di oscurità o di confusione. Conviene, perciò, lasciarle da parte, almeno per ora, e stare ai fatti, così come i fatti si sono venuti svolgendo nel corso delle giornate americane del Presidente della Repubblica e del ministro degli Esteri.

C'è, prima di tutto, un punto fermo, che nessuno ha messo in discussione. Segni e Saragat hanno ribadito negli Stati Uniti la fedeltà del governo di centro-sinistra agli impegni atlantici vecchi e nuovi. Impegni politici, economici e militari. Ciò risulta sia dal comunicato che porta la firma dei due presidenti sia dalle abbondanti dichiarazioni rilasciate dal Presidente della Repubblica e dal ministro degli Esteri. Con tutta la buona volontà possibile, è assai difficile scorgervi il più vago sintomo di una politica estera che si discosti per un minimo da quella tradizionalmente seguita dai governi clericali e centristi e che da più parti è stata posta sotto accusa, in questi ultimi anni, proprio perchè non era una politica estera.

Ma, si obbietta, occorre badare al contesto in cui certe cose vengono dette e certi atti compiuti. Molto bene. Vediamo, dunque, qual è il contesto in cui il Presidente della Repubblica e il ministro degli Esteri hanno ribadito la fedeltà dell'Italia alla alleanza e agli impegni che ne scaturiscono.

E' in corso da alcuni anni e in modo spiccato dall'autunno del 1963 — questo il dato di fondo da cui non si può evidentemente prescindere — un processo di fruttuosa ricerca di accordi di distensione tra l'est e l'ovest. Protagonisti principali di tale processo sono gli Stati Uniti e l'Unione sovietica, tutti e due grandi paesi con immense responsabilità mondiali e detentori di ordigni di guerra capaci di distruggere l'umanità. L'esperienza ha ampiamente dimostrato che il processo di distensione può avanzare tanto più rapidamente quanto più numerosi e influenti sono i paesi alleati dell'una o dell'altra massima potenza che si schierano a favore di esso portando il contributo di proposte concrete e ragionevoli. Tenuto conto, appunto, di tale contesto, legittima è la domanda: quale contributo hanno portato il Presidente della Repubblica e il ministro degli Esteri con il loro viaggio americano alla ricerca di ulteriori accordi est-ovest? La risposta è una sola: nessuno. Ribadendo, anzi, gli impegni a partecipare alla organizzazione di una forza multilaterale della Nato, essi hanno semmai agito da freno al dialogo Stati Uniti-Unione sovietica.

A questo punto, e di fronte alla difficoltà di contestare questi dati di fatto, i portavoce del centro-sinistra si rifugiano in fumosi ragionamenti circa un preteso obbiettivo «europeo» del viaggio americano. Tali ragionamenti ci sembrano francamente ridicoli. Sarebbe ora, invece, che alla Farnesina e altrove ci si rendesse pienamente conto del fatto che c'è una contraddizione palese, stridente, insuperabile nel tener bordone alla Francia nel Mercato comune e pretendere al tempo stesso di lottare contro l'egemonia gollista in Europa. Sarebbe ora, inoltre, che alla Farnesina e altrove ci si rendesse pienamente conto del fatto che la politica del piccolo cabotaggio euro-americano ha fatto il suo tempo, giacchè più vasti, più complessi e impegnativi sono diventati i problemi mondiali.

«La storia non aspetta» — scriveva giustamente ieri l'Avanti! commentando il preannuncio del riconoscimento diplomatico della Cina da parte della Francia. Il ministro degli Esteri socialdemocratico, che ama conferire rumore di tuono ad ogni banalità che gli fiorisce sulle labbra, si culla probabilmente nella illusione che basti aderire alla forza multilaterale per imprimere alla storia il corso desiderato. Di questo passo, la politica estera dell'Italia rischia di ridursi ad un cabotaggio ancor più piccolo tra un ranch del Texas e il granducato del Lussemburgo. Nel frattempo, interi continenti che si pretendeva di tenere ibernati saranno entrati con il peso che oggettivamente hanno sulla scena della diplomazia, ivi compresa quella occidentale. Sarebbe augurabile che almeno la delegazione socialista al governo ci facesse comprendere che essa intende far corrispondere, alle notazioni dell'Avanti!, un qualche fatto concreto nell'azione governativa: o che, in caso contrario, è pronta a trarne le conseguenze.

a. l.